

## IL GIORNALE DI VIAGGIO (1883-1885)

## Brazzà, due esploratori gentiluomini

di FULVIO SALIMBENI

**T**re anni or sono l'Università di Udine, con il sostegno del Comune di Moruzzo, organizzò un convegno internazionale di studi su *Pietro Savorgnan di Brazzà dal Friuli al Congo Brazzaville*, i cui atti, curati da Fabiana di Brazzà, una delle animatrici di tale rilevante iniziativa scientifica, e fatti uscire nel 2006 dall'editore fiorentino Leo S. Olschki, costituiscono un'indispensabile lettura per chiunque voglia conoscere non solo l'affascinante biografia dell'esploratore friulano, ma anche le complesse e contraddittorie trame che innervarono la conquista europea del continente nero.

Ora, a riprendere e approfondire il discorso ivi impostato, la medesima casa editrice dà alle stampe il *Giornale di viaggio (1 gennaio 1883 - 31 dicembre 1885)* di Giacomo Savorgnan di Brazzà, fratello minore di Pietro, opera di quasi cinquecento pagine - corredata di preziosi indici, che ne agevolano la consultazione -, curata da Elisabetta Mori, cui si devono la trascrizione dei taccuini inediti, in cui giorno dopo giorno era appuntato il resoconto dell'esplorazione congolese, e l'introduzione, e da Fabiana di Brazzà, che firma l'ampia e documentata premessa, tramata di penetranti considerazioni esegetiche, stilistiche e storiche, che facilitano la comprensione d'un testo ricco di tanti spunti, che si prestano a una stimolante lettura pluridisciplinare.

Questo contributo, disponibile grazie all'impegno congiunto del Comune di Moruzzo - che lo ha finanziato con la collaborazione della Regione, della Fondazione Crup, della Provincia e di altri enti -, dell'Archivio Storico Capitolino, dove la documentazione ora edita era conservata, e del Dipartimento di Italianistica dell'ateneo friulano, e che riesce un complemento necessario e d'indubbia importanza rispetto al precedente, illustrando dall'interno le vicende d'una delle missioni africane dei fratelli Savorgnan di Brazzà e facendo meglio intendere le complicate dinamiche della scoperta e assoggettamento dell'Africa alle mire imperialistiche delle potenze europee, sarà presentato venerdì alle 17.30, in castello a Udine, con la partecipazione delle curatrici, di Giacomo Corna Pellegrini, già presidente dell'Associazione dei geografi italiani, di Adele Dei, italianista dell'ateneo fiorentino, e di Francesco Surdich, il nostro maggior esperto di storia delle esplorazioni.

Il continente africano è stato, sino a non molto tempo fa, uno dei grandi buchi neri della storiografia internazionale, solo di recente riscuotendo una maggior attenzione. Un discorso, questo, che vale ancor più sul versante italiano, dato che, a parte studiosi quali Giampaolo

Calchi Novati, Salvatore Bono e Angelo Del Boca, riesce difficile enumerarne altri. Tanto più lodevole, pertanto, che un'università di provincia riesca a varare e a condurre a compimento simili progetti, che nulla di campanilistico hanno, anzi proiettando le vicende biografiche di due aristocratici friulani in una dimensione intercontinentale e tramite esse contribuendo nel modo migliore ad affrontare uno dei nodi cruciali di quel colonialismo e imperialismo tra Otto e Novecento con tanta efficacia denunciata da Conrad in *Cuore di tenebra*.

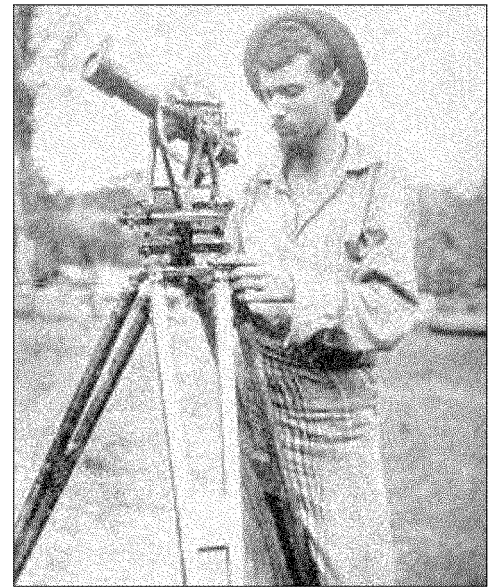
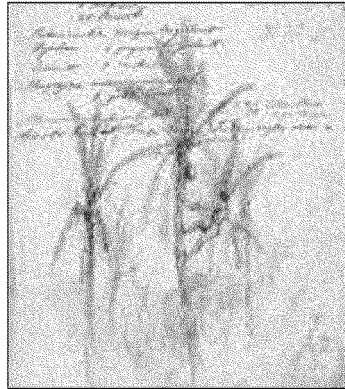
Pietro e Giacomo, muovendo verso l'Africa, erano animati da un vivo desiderio di conoscenza, che in sé non aveva alcuna presunzione di superiorità razziale né volontà d'esportare la civiltà europea, manifestando anzi rispetto per i costumi delle popolazioni locali, a differenza di quanto, invece, nel contempo, andava compiendo l'avventuriero Stanley, al servizio di re Leopoldo II del Belgio, distintosi per brutalità e violenza nei riguardi degli indigeni. Tutto ciò emerge dalle pagine del giornale di viaggio di Giacomo, nato nel 1859 e morto nel 1888, appassionato naturalista, nella prima giovinezza provetto alpinista in Friuli, dove divenne amico del geografo Giovanni Marinelli, dando i primi saggi delle proprie doti scientifiche in pagine relative alle escursioni montane. Condividendo gli ideali e gli interessi di Pietro, da lui sempre ammirato, appena possibi-

le, conclusi gli studi universitari con una laurea in scienze naturali, lo raggiunse per essergli a fianco in una nuova missione nel Congo francese. Le annotazioni diaristiche, prese sul campo, nelle condizioni più disparate, anche navigando su una piroga, donde la difficoltà della loro decifrazione, ne pongono in evidenza le qualità d'osservatore attento e mai prevenuto nei confronti di quelle realtà con cui entrava in contatto, di cui, come rileva Fabiana di Brazzà in pagine d'indub-

bio spessore critico e storiografico, seppe farsi efficace descrittore, senza lasciarsi prendere se non di rado dal mito romantico dell'Africa selvaggia, da lui colta nelle sue infinite sfaccettature antropologiche e geografiche. Negli appunti quotidiani traspare non solo la curiosità inesausta dello scienziato operante sul campo, ma anche la nostalgia del Friuli, assunto spesso a termine di paragone con gli incredibili spettacoli paesaggistici che si trovava a ammirare, senza dimenticare il suo sentimento patriottico, che gli faceva ricordare spesso l'Italia, della cui grandezza egli si sentiva strumento con la propria opera. Dall'insieme delle annotazioni, inoltre, traspare il suo idealismo, che, portandolo a condannare la brutale politica di rapina attuata dalle potenze coloniali con il pretesto di civilizzare i selvaggi, gli fa, invece, esprimere valutazioni positive nei riguardi dei missionari e della loro attività.

Solo edizioni di fonti come queste consentono il reale progresso dell'indagine storiografica, facendo entrare nel vivo di un'epoca, dei suoi sogni - un termine ricorrente nella prosa di Giacomo -, così come del volto demoniaco delle sue ambizioni di potere, dando la misura della qualità delle istituzioni, in questo caso l'ateneo udinese, che ne sono la fucina.

*Anche il naturalista Giacomo  
in Congo con il fratello Pietro*



A sinistra, due immagini tratte dai taccuini di Giacomo Savorgnan di Brazzà sull'esplorazione del Congo francese compiuta con il più celebre fratello maggiore Pietro. "Il giornale di viaggio" esce ora per la casa **Olschki** di Firenze

## Venerdì in castello

Un triennio in missione nel Congo francese, dal 1883 al 1885, al seguito del più celebre fratello maggiore Pietro. Esce per **Olschki** il *Giornale di viaggio* del naturalista Giacomo Savorgnan di Brazzà, opera che sarà presentata venerdì, alle 17.30, in castello a Udine. Un ulteriore tassello per la conoscenza dell'epopea africana riconducibile all'aristocratica famiglia che ha segnato in più modi la storia del Friuli. Giacomo (1859-1888) raggiunse il continente nero dopo la laurea, per esplorarlo con Pietro, romano di nascita e poi cittadino francese, l'uomo che assicurò alla Francia il possesso di un vasto territorio nelle attuali Repubbliche di Congo e Gabon. Pietro Savorgnan di Brazzà è passato alla storia come un personaggio singolare dell'età coloniale. Già conosciuto per essere lontanissimo da Stanley e dagli altri esploratori bianchi dell'epoca per i suoi metodi non violenti e per la sua repulsione verso lo sfruttamento coloniale, divenne protagonista di un periodo difficile per l'imperialismo francese fino a rivelarsi figura scomoda per la politica praticata dal suo governo. Tanto da generare dubbi sulla sua morte, avvenuta a Dakar, a soli 53 anni, nel 1905. Sepolto per più di un secolo ad Algeri, Pietro riposa oggi nel mausoleo di Brazzaville, la città che fondò e che prese il suo nome, a lui dedicato.

